

GILDA: SALVARE GLI ISTITUTI TECNICI

RIFORMA SBAGLIATA (COME TANTE)



Simone Craparo

Che cos'è la riforma "4+2" e qual è il quadro normativo di riferimento

La riforma della filiera tecnologico-professionale, comunemente denominata "4+2", prevede la possibilità di articolare i percorsi degli istituti tecnici e professionali in quattro anni di scuola secondaria di secondo grado, seguiti da due anni di formazione terziaria professionalizzante presso gli Istituti Tecnici Superiori (ITS Academy), in raccordo con il sistema produttivo territoriale.

Modello introdotto nell'ambito delle politiche di riorganizzazione

ne dell'istruzione tecnica e professionale previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e trova fondamento normativo, in particolare, nel decreto-legge n. 36 del 30 aprile 2022, convertito con modificazioni dalla legge n. 79 del 29 giugno 2022, nonché nei successivi provvedimenti attuativi del Ministero dell'Istruzione e del Merito, tra cui il decreto ministeriale n. 221 del 14 novembre 2025, il decreto n. 164/2025 e la nota ministeriale n. 2242 del 21 novembre 2025.

Marginalizzazione dei docenti e svuotamento della collegialità

Un elemento fortemente critico è il progressivo indebolimento degli organi collegiali e, in particolare, del ruolo del Collegio dei Docenti. **In numerosi casi, le decisioni relative all'adesione ai percorsi quadriennali sono state assunte sotto la pressione delle dirigenze scolastiche**, in risposta a sollecitazioni ministeriali, senza un reale confronto interno sulle ricadute di-

dattiche, organizzative e professionali.

La riforma "4+2" si inserisce così in un più ampio processo di verticalizzazione del sistema scolastico, che tende a ridurre gli spazi di democrazia interna e a trasformare le scuole in strutture esecutive di indirizzi calati dall'alto.

La compressione dei tempi di apprendimento

Dal punto di vista pedagogico, la riduzione del percorso di studi da cinque a quattro anni rappresenta una scelta profondamente discutibile. **Non esiste alcuna evidenza scientifica che dimostri che, nelle attuali condizioni del sistema scolastico italiano, sia possibile garantire in quattro anni lo stesso livello di preparazione culturale, scientifica e professionale che oggi viene raggiunto in cinque.**¹ Al contrario, i dati disponibili, come quelli emersi dalle analisi dell'edizione 2025 di Eduscopio, mostrano che gli studenti provenienti dai percorsi quadriennali incontrano maggiori difficoltà nel percorso universi-

tario, conseguendo voti mediamente più bassi e acquisendo un numero inferiore di crediti.

La compressione dei curricoli comporta inevitabilmente una riduzione dei tempi di consolidamento delle competenze di base, in particolare in ambiti fondamentali come l'italiano, la matematica, le scienze e le discipline umanistiche. In un Paese che registra già livelli preoccupanti di competenze, come attestato dalle prove INVALSI e dai dati ISTAT, ridurre ulteriormente il tempo scuola significa aggravare le disuguaglianze educative.

Penalizzazione degli studenti più fragili

La filiera tecnico-professionale accoglie una quota significativa di studenti provenienti da contesti socio-economici più deboli, spesso caratterizzati da fragilità culturali e da difficoltà pregresse nel percorso scolastico. Proprio questi studenti avrebbero bisogno di maggiore tempo, di maggiore supporto e di interventi

educativi mirati, non di un'accelerazione forzata dei percorsi. **La riforma "4+2" rischia invece di trasformarsi in un meccanismo selettivo mascherato**, che favorisce gli studenti più forti e penalizza quelli più deboli, aumentando la dispersione scolastica e il rischio di insuccesso formativo.

¹ Cfr Massimo Quintiliani, articolo a pag.16 di questo numero

Continua da pagina 17

Subordinazione della scuola al mercato del lavoro

Uno degli obiettivi dichiarati della riforma è quello di avvicinare maggiormente la scuola al mondo del lavoro e alle esigenze delle imprese.

La disoccupazione giovanile, la precarietà e l'emigrazione di migliaia di giovani qualificati non sono il risultato di una presunta inadeguatezza della scuola, ma delle condizioni strutturali del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da bassi salari, scarse tutele e limitate prospettive di carriera.

Attribuire alla scuola la responsabilità di tali fenomeni significa spostare il problema dal piano politico ed economico a quello educativo, in modo strumentale. **La scuola non deve formare manodopera a basso costo per il tessuto produttivo locale**, ma cittadini consapevoli, dotati di solide competenze culturali, critiche e professionali, in grado di adattarsi ai cambiamenti e di partecipare attivamente alla vita democratica.

Il rischio dell'addestramento al posto della formazione

La crescente enfasi sull'alternanza, sulle competenze immediatamente spendibili e sul raccordo con le imprese rischia di trasformare la scuola in un luogo di addestramento tecnico, impoverendone la funzione educativa. In un contesto di rapida evoluzione tecnologica, l'idea di preparare gli studenti per specifiche mansioni appare miope. Molti dei lavori di oggi non

esisteranno più domani.

Solo una solida formazione culturale, scientifica e umanistica consente ai giovani di affrontare il cambiamento con spirito critico e autonomia. La riduzione del tempo scuola, unita alla frammentazione dei curricula, va nella direzione opposta.

Impatti sul lavoro docente

La riforma "4+2" produce effetti rilevanti anche sulle condizioni di lavoro dei docenti. La riorganizzazione dei quadri orari, le presenze non motivate, l'incertezza sugli organici e l'aumento dei carichi burocratici contribuiscono a peggiorare la qualità del

lavoro e a generare instabilità professionale.

In molte scuole, gli orari di servizio non sono nemmeno resi pubblici in modo trasparente, alimentando confusione e tensioni interne.

L'assenza di un vero confronto democratico

Nonostante l'impatto sistemico della riforma, **le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali non sono state coinvolte in modo sostanziale nella definizione dei contenuti.** I tavoli tecnici istituiti dal Ministero hanno visto la preva-

lenza di funzionari e dirigenti, escludendo di fatto i docenti, che rappresentano il cuore del sistema educativo.

Questa impostazione autoritaria è incompatibile con una visione democratica della scuola.

Conclusione

La riforma dei percorsi "4+2", così come attualmente concepita, non rappresenta una risposta credibile ai problemi della scuola italiana. Essa rischia di produrre una riduzione della qualità formativa, un aumento delle disuguaglianze, una precarizzazione del lavoro docente e una subordinazione della scuola agli interessi economici di breve periodo.

La Gilda ha contestato e contesta radicalmente questa impostazione perché la scuola pubblica deve rimanere un presidio di cultura, democrazia e uguaglianza, non un ingranaggio del mercato. Inoltre ritiene che una scuola realmente inclusiva debba investire sul rafforzamento dei percorsi

quinquennali, sul recupero delle lacune, sull'orientamento consapevole e sul sostegno personalizzato, non sulla riduzione dei tempi; per tutti questi motivi ha espresso ed esprime una posizione fortemente critica nei confronti della riforma dei percorsi quadriennali nella scuola secondaria di secondo grado, in particolare nella filiera tecnologico-professionale cosiddetta "4+2". Questa riforma, lungi dal rappresentare un reale progresso per la scuola italiana, si configura come un intervento improvvisato, privo di un adeguato fondamento pedagogico e organizzativo, la quale rischia di indebolire ulteriormente un sistema scolastico già segnato da profonde criticità strutturali.

